

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Reclami sui rendiconti delle sedute — Svolgimento e presa in considerazione della proposta Brofferio intorno ai reclusi in via economica.*

IL PRESIDENTE dichiara aperta la seduta alle ore 2 5/4.
UN SEGRETARIO dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

ARNULFO osserva doversi far risultare nel verbale che l'idea di legge proposta dall'avvocato Brofferio venne letta in seguito all'adesione di due ufficii in conformità al disposto del Regolamento provvisorio.

IL PRESIDENTE soggiunge che di ciò si sarebbe fatta menzione nel futuro verbale.

(Il verbale è approvato. *(Verb.)*)

UN SEGRETARIO dà quindi lettura del sunto delle seguenti petizioni:

N. 4. — Sartoris Giovanni e 14 altri possidenti del comune di Agnona chiedono sia sospesa la esecuzione della strada da Agnona al ponte di Sesia, riveduto il progetto, ed intanto applicato il fondo al prestito nazionale.

N. 5. — Nerola Giovanni propone diversi provvedimenti sulla coscrizione, sui mendicanti, sui cani, e per l'abbreviazione delle liti. *(Arch.)*

RECLAMI SUI RENDICONTI DELLE SEDUTE

SIOTTO-PINTOR. Io piglio la parola sopra un obbietto importante oggi, domani, sempre. Altra volta si è qui fatta istanza acciò che col mezzo degli stenografi la Gazzetta Ufficiale riferisse esattamente le discussioni della Camera e il Ministro degli affari esteri prometteva che sarebbe in tutti i modi provveduto all'uopo, non senza notare che difficile cosa ella è in questo primo tempo il raggiungere lo scopo di una compiuta esattezza. Se non che nei fogli che si vennero fin qui pubblicando tanti e siffatti errori si produssero, che impossibile riesce ad ogni anche accorto lettore il trarne onesto costrutto. In questi primi giorni in che di fatto si esercita dai rappresentanti del popolo il potere sancito dallo Statuto, necessario, assolutamente necessario parmi che diasi a tutta Italia, o meglio all'Europa intiera, un'alta idea dell'Assemblea nazionale. Or come ciò fia se manchino in essi quei pregi sui quali quasi sopra immutabili pareri la bontà d'ogni discorso si aggira, io dico l'ordine logico dei ragionamenti e la dignità dell'eloquio? Un discorso che non sia logico, se anche fornito a dovizia d'ogni forma d'estrinseca bellezza, a niente varrà, dappoiché la logica è la base d'ogni opera dell'intelletto, chiamata perciò rettamente la scienza delle scienze. D'altra parte

un logico ragionamento, quando difetti, non dico della venustà, ma sì dell'ordine e della chiarezza nel dire, mai a nessuno piacerà, essendochè la parola è la veste del pensiero. Ei mi sembra dunque che niuno di noi possa con quieto animo portare che i suoi discorsi, per le molte lacune che vi si fanno, appaiano non logici siccome quelli in che manca il nesso delle idee, e molto meno ancora che a uomini italiani e civili si faccia parlare il gergo di Nembrotte. Se la logica è il fondamento d'ogni sapere, e se come ben disse Alessandro Weil la logica è Dio, la lingua è alla sua volta l'espressione più viva della natura dei popoli, l'argomento ad un tempo ed il veicolo più forte della nazionalità.

Ma peggio va la bisogna allora che parecchie discussioni della Camera non si riferiscono nè punto nè poco. Certo, questione incidentale fu quella suscitata tra me stesso e l'onorevole avv. Ravina, ma molto rilevava, a creder mio, che ne fosse tenuto conto quando ei negava che la Sardegna non fosse stata retta a forma di più libero reggimento, quello stesso che riconobbe il Re giurando nel suo salire al trono dei suoi avi, quello a che fu non oscuramente accennato nel discorso della Corona, che fu senza dubbio riconosciuto per tale nel diritto politico d'Europa, quello infine che nella commendatissima geografia di Adriano Balbi fu in termini espliciti riconosciuto per Governo Costituzionale.

Ma come vi dirò io che siami rimasto ieri mattina, quando, capitato mi per caso tra mano il N. 114 del *Corriere Mercantile* di Genova, trovai come al valore delle mie osservazioni si ascrive che l'avv. Gerolamo Azuni di Cagliari sia stato dichiarato ineleggibile dalla Camera? Ma questo io mai non dissi. Per l'incontro io dissi che l'avvocato Azuni essendo impiegato negli archivi regii, ei doveva ritenersi archiviato quasi come le carte che egli ha in custodia; che non pertiene egli alla gerarchia degli ufficiali amministrativi inferiori di grado agli intendenti generali, ma si dee piuttosto la sua condizione pareggiare a quella dei pubblici ufficiali in ritiro godenti un annuo assegnamento sovra la Cassa dello Stato: per le quali cose tutte fu la mia sentenza ch'ei dovesse proclamarsi membro legalmente eletto di questa Camera dei Deputati. Nè certo il *Corriere Mercantile* sarebbe caduto in così grosso fallo, nè mi avrebbe fatto dire tutt'altro da quello ch'io dissi in una delicata questione che tocca sì dappresso quel mio benemerito connazionale, se la *Gazzetta Piemontese* non avesse di quelle mie parole tenuto alto silenzio.

Io prego dunque la Camera, e prego il Ministero affinché vogliansi di questa importante faccenda occupare prontamente, seriamente. *(Conc.)*

JACQUEMOUD. J'ai aussi des observations à faire en ce qui me concerne, sur la manière dont on a rendu compte d'un incident survenu à la séance du 15 mai entre monsieur l'avocat Sineo et moi. Comme les paroles de blâme que monsieur Sineo avait prononcées m'avaient semblé envelopper tous les citoyens du royaume qui occupent aujourd'hui des fonctions dans la magistrature, j'avais pris avec conviction la défense des fonctionnaires de la Savoie, en ma qualité de député savoisien; mais l'on a donné à entendre que j'ai pris la parole en faveur de toutes les nominations judiciaires faites dans le royaume depuis 1814, ce que je n'avais point fait, ni voulu faire. L'on a ensuite omis de dire que monsieur l'avocat Sineo avait loyalement déclaré que son discours ne s'appliquait à aucun magistrat actuellement en fonction; qu'ainsi, il n'était pas dans le cas de se retracter; que monsieur le ministre de la justice avait trouvé cette explication satisfaisante, et c'est ce qui aurait fait comprendre pourquoi je m'en suis déclaré satisfait moi-même. Sans ces inexactitudes et ces omissions, je n'aurais pas été attaqué dans les journaux la *Concorde* et l'*Opinion*, car je ne met en doute ni la justice, ni la bonne foi de leurs honorables rédacteurs.

Il est impossible d'espérer que le service des sténographes puisse fonctionner immédiatement et complètement malgré le mérite et la bonne volonté des personnes qui se sont chargées de cette laborieuse entreprise; le nombre n'en est pas assez considérable, et il serait essentiel de leur assurer dès-à-présent une position et un avenir, afin d'encourager leur zèle.

(Gazz. P.)

BALBO *président del consiglio dei ministri* a nome dei suoi colleghi accerta che dal canto loro si sarebbe procurato di fare il possibile perchè non si rinnovino i medesimi errori.

MUZZONE adduce a difesa dei gazzettieri che nella stessa guisa che nei libri in istampa notansi degli errori; non è fattibile che nei fogli pubblici vengano riportate letteralmente le espressioni pronunziate nei dibattimenti della Camera.....

FARINA *segretario* osserva che quanto viene inserito nella *Gazzetta Piemontese* non è il processo verbale, ma sibbene un semplice sunto non ufficiale, il quale è pubblicato nella *Gazzetta* prima che il processo verbale sia dalla Camera approvato; conseguentemente non essere il caso che i segretarii ne prendano la responsabilità.

COTTIN *segretario* a sostegno di questa osservazione, fa notare alla Camera i due soli mezzi per raccogliere i discorsi pronunziati nella medesima, cioè cogli appunti che si prendono dai segretarii e dai redattori, e colla stenografia: quanto al primo, essere materialmente impossibile il tener dietro alle singole parole, e la stenografia non essere peranco portata a tal punto di perfezione, per non avere effettivamente esistito prima d'ora in Piemonte tale esercizio da poter pretendere da essa un esatto conto delle sedute.

DESPINE propone che le bozze della *Gazzetta* ufficiale sieno rivedute dai segretarii, prima di essere pubblicate.

CADORNA *segretario* risponde non potersi prendere la responsabilità di siffatte pubblicazioni dai segretarii prima dell'approvazione dei verbali che segue sempre nella seduta posteriore.

IL PRESIDENTE dà cognizione di una lettera del signor avvocato Sineo il quale eccitato da apposito ordinato opta pel circondario di Saluzzo. Quindi, stante che la Camera sta per occuparsi la prima volta d'una proposizione di un deputato, crede bene di dar lettura degli articoli del regolamento provvisorio 40, 41 e 42. Terminata la medesima, invita il deputato avvocato Brofferio a svolgere la sua proposta. (Verb.)

SVOLGIMENTO

DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO BROFFERIO SUI RECLUSI IN VIA ECONOMICA

(V. Doc. pag. 54).

BROFFERIO (*sale alla tribuna*).

Signori. Nelle Regie Costituzioni al libro quarto titolo sesto troviamo la seguente disposizione:

» Non potrà ordinarsi la carcerazione se non vi saranno » precedute le informazioni, e le conclusioni del fisco..... e » solo per quei delitti che a termini della nostra Costituzione » e della legge comune possono richiedere pene corporali. »

Avuto riguardo al tempo in cui emanava questa disposizione di legge si può affermare che la libertà personale fosse abbastanza tutelata; senonchè questa legale disposizione era dettata soltanto per gli avvocati fiscali, per gli assessori istruttori, per tutta insomma la giudiziale Magistratura, mentre ad ogni legge soprastavano i reali carabinieri, i commissari di polizia, i comandanti di provincia e tutti in generale quei politici impiegati per cui era diritto la volontà, era giustizia l'arbitrio.

Per questa condizione di cose stabilivasi infelicemente in Piemonte una doppia criminale giurisdizione; vi era quella dei magistrati la quale aveva per precetto la legge, vi era quella della polizia, la quale non conosceva che il proprio volere e dispensava ai sommessi popoli una così detta giustizia economica, la quale era veramente economica di giustizia (*Ilarità ed approvazione*).

Io non ho d'uopo, o signori, di rammentarvi in qual modo si procedesse quando si voleva attentare alla libertà di un cittadino; sono cose a tutti notissime, ed io non voglio funestarvi con una dolorosa esposizione del passato; basti richiamarvi al pensiero come troppo spesso un desiderio di libertà, un accento di progresso, un libro occultamente letto, un giornale di nascosto esaminato bastassero ad aprire i cancelli di una carcere, sopra la quale era scritto in tetri caratteri, *lasciate ogni speranza o voi ch'entrate*.

Ma se implacabili erano gli oracoli della polizia contro ogni arcano palpito di libertà, non meno ingiusti e fieri emanavano i suoi decreti contro ogni classe di cittadini che avesse la sventura di provarli.

Bastava una segreta denuncia, bastava una lettera anonima, bastava la relazione di un malefico sgherro, perchè la polizia spalancasse fatalmente gli occhi e gli orecchi, e subito si credesse in obbligo di chiedere pronte informazioni per salutevoli provvedimenti.

E queste informazioni a chi si chiedevano? Al signor comandante della provincia, vecchio soldato inconsapevole di ogni specie di legge civile e criminale, il quale, non essendo di nulla informato, si rivolgeva al signor sindaco, e talvolta per lusso di giustizia, si rivolgeva anche al signor brigadiere de' carabinieri. Se per mala ventura il denunciato si trovava in contrasto col signor sindaco, o col signor brigadiere, o per politiche opinioni, o per interessi privati, o per dissidi di parte, frequenti nelle città, frequentissimi nei piccoli villaggi, l'infelice poteva esser certo che caritatevoli non erano le informazioni; e che accadeva allora? Allora egli vedeva i carabinieri entrare nel pacifico suo domicilio, allora fra il domestico compianto egli era tratto tra dolorosi cancelli, dove l'umanità era fatta olocausto al despotismo.

Quando quei cancelli si riaprirono, invano lo sventurato cercava di saperlo; egli era messo a *disposizione della polizia*, era rinchiuso sino ad *ulteriore provvedimento*, e questo provvedimento poteva farsi aspettare anni, ed anni ed anni!!!

Così procedevano le cose sino al 1841. Allorchè l'ispettore generale di polizia (che io nomino per ragione di encomio) sentendo che un terribile conto avrebbe dovuto rendere a Dio de' suoi assoluti giudizi, volle che fosse almeno divisa con altri la sua tremenda autorità, volle che almeno fosse ascoltato l'avviso di una specie di collegiato consesso, ed allora il conte Lazzari provocava ed otteneva un regio provvedimento, col quale si instituivano i consigli di governo.

Atto di progresso poteva allora questa istituzione considerarsi; ma che? era forse tutelata per questo la sicurezza personale? No pur troppo. Di chi erano composti i consigli di governo? Si componevano nella capitale del signor vicario, del signor comandante, dello stesso ispettore generale di polizia, e dell'avvocato fiscale generale, tutti ufficiali del pubblico ministero, i quali rappresentavano l'accusa, ma nessuno di essi rappresentava le imparzialità del giudice, e si giudicava al solito colle semplici informazioni del signor sindaco, del signor brigadiere, e del signor commissario; senza atti formali, senza giurati testimoni, senza difesa, senza giustificazione, senza la presenza dell'accusato; e qualche morale induzione era sufficiente perchè un libero cittadino fosse sepolto vivo nei castelli di Saluzzo e d'Ivrea, nei bagni di Nizza e di Villafranca, nei tetri cancelli di Genova, di Alessandria e più ancora della remota Sardegna; e così erano dalla polizia sottratti i cittadini alla competente magistratura contro ogni principio di pubblico e privato diritto; ma ciò era poco in confronto alla violenza che veniva praticata in odio dei cittadini che sottoposti ai tribunali ottenevano una sentenza di assoluzione.

Quante e quante volte accadeva che un infelice in primo e secondo giudizio, dalla Prefettura, e poi dal Senato dichiarato innocente, venisse crudelmente dalla polizia dichiarato colpevole e a fiera pena sottoposto!

Come ciò seguisse sarebbe troppo doloroso rivelarlo e troppo ancora ci sta dappresso il passato, perchè possiamo intrepidamente chiamarlo a giudizio in cospetto della generazione presente.

Frattanto non vuoi tacere che molti dei processi che la polizia trasmetteva al Senato portavano una fatale lettera in fronte nella quale erano scritte queste testuali parole: « Nel caso che le EE. VV. non trovassero sufficienti motivi per condannare l'inquisito, sono richieste a trattenerlo in ogni modo in carcere a disposizione della polizia. »

Fatta lettura di questo foglio, il Senato pronunziava, secondo ragione e giustizia la sua sentenza: salva sempre la ragione e la giustizia che doveva fare in seguito la polizia.

E qual era in quest'orribile conflitto la missione dei difensori?.... Dirò cosa incredibile ma pur vera: cosa che mi stringe il cuore d'angoscia e mi riempie gli occhi di lagrime... Udite!

I difensori si sono trovati più di una volta nella crudele condizione di far comparire colpevole un innocente per salvarlo da più tetri destini; per sentimento di umanità, per sentimento di supremo dovere erano costretti i difensori a far sorgere dalle tavole processuali qualche apparenza di colpa, acciocchè il magistrato potesse condannare a sei mesi, anche ad un anno di carcere quell'infelice perchè sapevano che rimanendo sotto la giurisdizione del magistrato, e subito quella tenue pena, era certo almeno l'accusato di tornare ai domestici amplessi. Quando invece, venendo assolto, lo aspettava la Sardegna colle sue torri, coi suoi bagni, coi forzati suoi lavori, e chi sa per quanti anni, chi sa per quanti lustri!...

Ho inteso ieri con soddisfazione dal deputato Vesme, primo ufficiale di polizia, come nel ministero dell'interno si vada

pensando a rilasciare quotidianamente più d'uno di questi sventurati; ma questi speciali provvedimenti non bastano a riparare con un grande atto di giustizia tanti atti di crudeltà.

Parmi anche dicesse il signor Vesme che legali erano quei provvedimenti dei consigli di governo; ed erano legali infatti perchè emanavano dalla assoluta potestà che allora stava sopra alla legge; ma era quella una funesta, una lagrimevole legalità, ed è appunto per isvelarne da radice ogni odiosa traccia, che io propongo alla Camera un provvido atto legislativo che faccia scomparire per sempre una istituzione che non avrebbe mai dovuto salutare la luce.

Qui alcuno per avventura potrebbe osservarmi che io intendo a ripopolare il Piemonte di gente immorale e malefica; e certo non mancheranno coloro che avranno con male opere, o con male intenzioni provocate le folgori della polizia; ma sarà più singolar merito degli illuminati amministratori che ci governano di conciliare con savie disposizioni l'obbligo che a noi corre di giustizia, col bisogno che tutti abbiamo di ordine e di tranquillità.

Io ho per fermo che il ministro della giustizia per allontanare ogni pericolo non tarderà a presentarci una legge più provvida di quella che abbiamo contro gli oziosi e i vagabondi, come pure che egli porrà mente a istituire al più presto un tribunale di polizia correzionale, il quale giudichi secondo ragione e giustizia di quei cittadini, che privi di mezzi di sussistenza non vogliono pensare a procurarsela coll'onorato lavoro delle braccia, col nobile sudore della fronte.

Parmi inoltre che il signor Vesme, accennando a coloro che trovansi per provvedimento di polizia arruolati per forza nelle compagnie, chiamate di rigore, stanziate in Sardegna, abbia detto che si vogliano mandare sotto i regii vessilli a combattere in Lombardia; e se ciò fosse, ne proverei acerbo rammarico.

La santa guerra italiana non vuol essere propugnata da braccia che portino l'impronta di ingiuste catene.

Siano gli infelici restituiti alla famiglia, ritornati alla società, e divenuti liberi, se vorranno combattere per l'italica indipendenza, accetterà Iddio il sacrificio del loro sangue, e la patria scriverà i loro nomi nelle pagine della pubblica riconoscenza; ma, condannati e percossi, non debbono portare con noi le armi, e la loro partecipazione alla guerra sarebbe per essi un insulto, per noi un rimprovero.

Signori, la legge che io vi propongo non potete ricusare di sancirla; questa legge è un invito che io vi fo a rivendicare i diritti dell'umanità contro gli arbitrii dell'assolutismo. Vi invito a terger lacrime versate, a consolar dolori iniquamente sofferti, e poichè non possiamo cancellare i torti del passato, facciamoli almeno dimenticare colla carità del presente, e colla giustizia dell'avvenire. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE prima di dar principio alla discussione interpella la Camera se intenda appoggiare la proposizione del deputato Brofferio, notando che a termini del Regolamento è necessaria l'adesione di cinque membri.

(La Camera appoggia la proposta).

SCLOPIS ministro di grazia e giustizia è d'accordo in principio col preopinante, riconosce perfettamente gli abusi accennati dal medesimo, non che l'urgenza di corrervi al riparo; dichiara che anche nel suo dipartimento si faceva uso di provvedimenti economici; rassegna alla Camera uno stato numerico dei varii ritenuti ecclesiastici facendone però i nomi, alcuni di essi stati rinchiusi per sentenza di morte commutata dal Re in reclusione perpetua; altri in dipendenza di misure economiche, di quali ultimi un solo trovasi ora recluso; annunzia essersi già spedito l'ordine del rilascio anche per

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1848

questi, riservandosi di comunicare all'avvocato fiscale quanto concerne l'ulteriore provvedimento intorno a questo individuo; conchiude in senso dell'avvocato Brofferio col riconoscere la necessità di conciliare la giustizia e la legalità colla repressione degli atti viziosi dei vagabondi e dei malefici, provvedendo con una legge alla creazione di tribunali correzionali ordinarii, e riempiendo così la lacuna che presenta l'attuale legislazione. (Verb.)

VESME. Nell'esposizione della questione il sig. Brofferio cadde in un involontario ma grave errore di fatto pel quale totalmente si muta la faccia della questione. Egli confessa che i condannati, dei quali si tratta, sono quasi tutti in Sardegna, ma non conoscendo le cose di quell'Isola s'inganna pienamente sulla loro condizione. Egli accenna le durezze del carcere, ei parla di ceppi e di catene; e nulla di questo ha luogo pei condannati in Sardegna. La loro punizione consiste semplicemente nel venire ascritti al corpo militare di punizione, ossia nelle compagnie ordinarie del medesimo, o in quelle di rigore, dette volgarmente dei guastatori. Ei soggiungeva che prima che vengano ammessi all'onore delle armi contro lo straniero, è necessario che si lavi la macchia loro imposta dalle portate catene: ma cade questa difficoltà, ove si consideri che essi, come pur ora notava, non portano il marchio di alcuna catena, ma sono iscritti militarmente quantunque in un corpo di punizione e stretti dal giuramento militare. Il maggior rigore dei corpi militari di punizione ha luogo in tempo di pace; quasi al tutto svanisce in tempo di guerra. Già i due terzi circa del corpo-franco combattono ora insieme al resto del nostro esercito sui piani di Lombardia.

Toccò pure il sig. Brofferio di quanto io dissi già, che le sentenze dei Consigli di Governo erano legali in quanto pro-

nunciate da tribunali legalmente istituiti; essere perciò necessario un mezzo legale per annullarle. Convegno pienamente nell'opinione dell'avv. Brofferio, non ogni cosa legale essere giusta, e spesso in modo legale commettersi le più solenni ingiustizie. Ma il mezzo legale di rimediare al male nel caso nostro già esiste: il Re, secondo lo Statuto, ha diritto di far grazia e di commutare le pene, e dacchè entrò in funzione l'attuale Ministero, già furono liberati per tal modo più di 200 condannati dai Consigli di Governo, ed è in corso la liberazione di altri. Si cominciò dai condannati alla reclusione, principiando dai più anziani di pena, a segno che ora è menomo il numero dei rimanenti, i quali pure fra breve verranno graziati. Si andò più lentamente nel liberare gli iscritti nel corpo-franco, sia per le maggiori formalità che a ciò si esigono, dipendendo essi dal Ministero della Guerra, sia perchè nelle attuali circostanze la loro punizione non si può quasi dir pena. (Conc.)

IL PRESIDENTE consulta la Camera se voglia prendere in considerazione la proposta dell'avvocato Brofferio.

(La Camera vi aderisce).

Manda quindi quella distribuirsi negli ufficii unitamente ad altre due proposizioni del signor avvocato Bixio, e del signor Zunini.

Riflettendo poi di non esservi in corso discussione di sorta, annunzia che i signori Deputati saranno resi avvertiti a domicilio della prima seduta pubblica.

Indi dopo avere raccomandato agli uffizi, cui spetta, la discussione del secondo progetto di legge presentato dal Ministero, relativo alle spese per il Senato e la Camera dei Deputati, dichiara chiusa la seduta alle ore 4 pomeridiane.

(Verb.)

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. Annunzio dell'unione di Parma e Modena e notizie della guerra — Progetto di risposta al discorso della Corona — Verificazione di poteri.

La seduta è aperta alle ore una pomeridiane.

(Tutti i ministri sono presenti, meno il conte Revel che giunge poco dopo).

COTTIN segretario legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**ANNUNZIO DELL'UNIONE DI PARMA E MODENA
E NOTIZIE DELLA GUERRA**

PARETO ministro degli esteri chiede la parola per alcune comunicazioni da farsi alla Camera.

Sono pochi giorni che io annunziava alla Camera il fausto avvenimento della riunione con noi del ducato di Piacenza; oggi non un solo, ma due, ma tre mi gode l'animo di annunziarne. Il primo è l'adesione con noi del ducato di Parma. Il secondo di quel di Modena; ambi questi ducati, queste notevoli parti della valle del Po hanno mandato una deputazione al Re al campo a significargli che si univano in famiglia con noi. Altro evento se non era ancora effettuato quando mi si scrisse, deve esserlo in questo momento. La nostra flotta giunta davanti Venezia, non si accostò a prender rinfreschi, ma ha cinghiato diritto verso Trieste, separò la flotta austriaca dal porto di Pola in cui voleva riparare, e la rincacciò in quello di